Avvenire

Data 31-08-2008
Pagina 9
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

«Noi, i senza patria che abitano il Vangelo»

il libro del Gius

Scholz: essere apolidi ci fa essere a casa ovunque La commozione della Roccella: «Aveva ragione lui, solo se l'io diventa noi l'incontro con Dio è reale»

DAL NOSTRO INVIATO A RIMINI **PAOLO VIANA**

L'unità di misura dell'affetto del Meeting è da sempre la lunghezza dell'applauso. Nel caso di Eugenia Roccella no. E non perché i diecimila dell'auditorium non si siano spellati le mani al termine dell'incontro finale della kermesse, dedicato al libro di don Giussani "Uomini senza patria". Ma per il silenzio. Che è stato ancora più lungo, teso, commosso, nell'istante in cui gli occhi del sottosegretario al welfare si velavano di lacrime. Neanche una parola, nemmeno un bisbiglio mentre lassù, tutta sola di fianco alla presidente del Meeting Emilia Guarnieri, la ex femminista, la radicale di un tempo, la bambina cresciuta in una famiglia laicista raccontava quel suo incontro con Dio, il ritorno a casa in un momento drammatico, il ricordo della comunione «autorizzata» dal padre e quel ritrovarsi a pregare con la sensazione di aver sempre mantenuto un rapporto con il Signore, magari «presuntuoso», a tu per tu, «come don Camillo». «Voi ciellini parlate di incontro e di esperienza, ecco, questo è stato il mio modo di fare quest'incontro e quest'esperienza. Poi ho dovuto faticare - ha raccontato quasi in lacrime - per tirare fuori il nucleo della mia fede e farla accettare a me stessa. Ancora oggi fatico a pregare con gli altri, anche se ha ragione Giussani a sostenere che solo se l'io diventa noi questo incontro diventa reale, perché significa riconoscere la sua presenza nell'altro e solo così riconoscerla in se stessi».

È iniziato così l'ultimo appuntamento del Meeting di Rimini, toccando le corde della fede incontrata («mi sento molto a casa», ha ammesso l'esponente di governo) e rileggendo i discorsi di Giussani nel 1982-1983 con gli occhi di una laica che vive il Meeting da anni «dopo aver combattuto - ha commentato - altre battaglie che voi vedete con diffidenza ma su cui varrebbe la pena di confrontarci, perché non è vero tutto quello che si dice sul pensiero femminista, avreste delle sorprese». L'intervento del sottosegretario si è concentrato sulla lettura "bioetica" del pensiero di don Giussani. Dalle digressioni sul codice linguistico di Comunione e Liberazione, la Roccella è partita dall'analisi linguistica - «Il vo-

003700

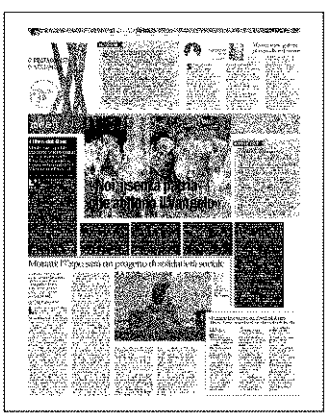
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

stro fondatore del movimento non usa quasi mai la parola vita e la sostituisce con il termine "umano" che indica la difesa della vita, e ne dà anche il motivo: difendiamo la vita perché essa ha un significato. Non dare ma cercare il senso della vita, e Giussani questo senso lo situa in Cristo» - per approdare a un parallelismo ardito: «Negli scritti di Giussani odo un'eco pasoliniana. Pochi giorni prima di essere ucciso, Pasolini scrisse ai radicali di essere fedeli a se stessi, al proprio approccio alla realtà, diversi e pronti a dare scandalo, mai assimilabili. Analogamente, voi non avete patria, Giussani vi invitava a restare fedeli a voi stessi e a non cristallizzarvi in un'ortodossia, perché sostituisca al concetto dell'ortodossia quello dell'obbedienza, che sottintende la libertà: si è obbedienti solo se si è liberi».

Non meno appassionata la testimonianza di Bernhard Scholz, il nuovo presidente della Compagnia delle Opere che negli anni Ottanta partecipava alle riunioni in cui Giussani teneva i discorsi raccolti nel nuovo libro della Rizzoli. Consulente di multinazionali e piccole imprese, Scholz ha narrato il clima in cui sono maturati quegli scritti e anche il proprio clima personale, l'inquietudine maturata dalla lettura di Weber, la ricerca di un senso e la risposta di Giussani: «Mettere al centro se stessi, la persona che si è. La cosa più seria del mondo, ci diceva, sei tu perché tutto il resto viene fuori da lì. Il tuo "io" è irriducibile e non ce ne sarà un altro per l'eternità. Mentre la società cerca di annegare l'affezione a sé, uno diventa cristiano ed entra in Comunione e Liberazione proprio per questa affezione».

Nel racconto del leader della Cdo tornano inquietudini e sfide che negli anni Ottanta hanno caratterizzato il movimento di don Giussani, da Solidarnosc alla campagna per il referendum sull'aborto, fino all'incontro con Giovanni Paolo II e alla scoperta di essere «senza patria». Ecco cosa significa per Scholz: «Essere senza patria vuole dire che la consistenza nostra e del reale è Cristo. Per questo don Giussani non metteva mai al centro questo o quel progetto ma la costruzione del soggetto. Voleva che fossimo soggetti, cioè persone libere. Questo accenno sulla libertà non ci ha portati fuori dal mondo ma dentro tutti i meandri della vita. Essere senza patria ci dà la possibilità di creare case ovunque e di essere a casa dovunque». E quest'esperienza regala una sensazione che il manager tedesco descrive così: «Uno stupore infinito, che uno vorrebbe rimanesse vivo in ogni momento».

2008 meeting



www.ecostampa.it

003700

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.